

COSTRUIRE con la LUCE

L'autore ha estrapolato da un suo scritto, "Ipotesi di logicità in architettura", alcuni paragrafi eloquenti per trasmetterci il suo pensiero progettuale e quello legato in particolare a questo sorprendente materiale, elevato a materiale strutturale. Il materiale iconografico che accompagna queste pagine, illustra un suo progetto con paramento esterno in travertino locale e lastre di cristallo



Ancora di Città

Di una Città oltre lo stretto di Gibilterra, o Jabal-Tariq, visto che il nome è di origine araba, fuori delle nostre rotte quotidiane fatte di siti urbani, di regolamenti, di consuetudini, di gesti talmente stratificati nelle nostre mani e nel nostro pensiero da sembrare quasi ineludibili, necessari, così consueti e rassicuranti, come lo era il navigare in grembo al Mediterraneo per Cristoforo Colombo.

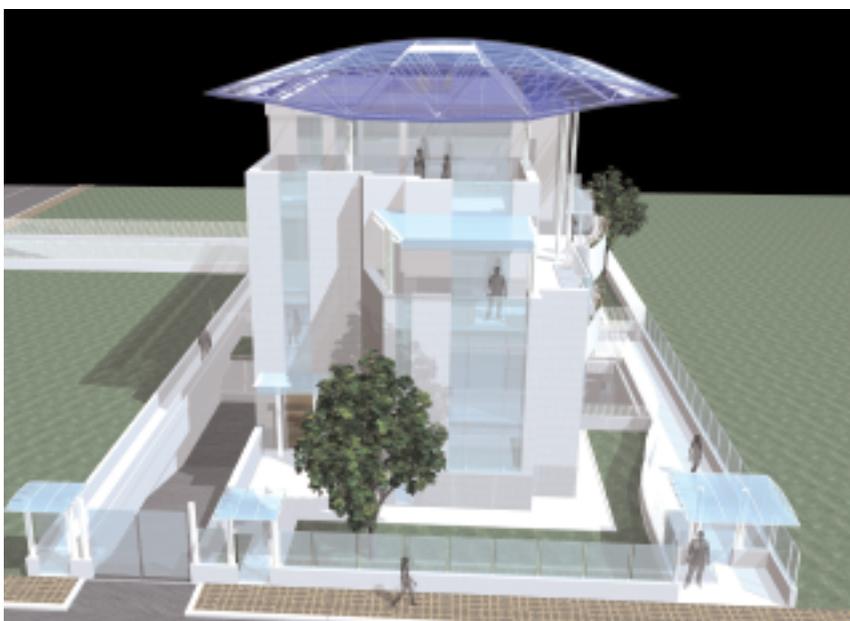
Di una città oltre la tranquillità quotidiana dei nostri tavoli da lavoro, dei nostri comuni libri di studio, la serenità dei nostri giorni di festa, di una città per la quale non guadagnare un po'

di anni di serenità, di tranquillità, ma di batticuore, di emozioni da togliere il fiato.

Potremmo dimenticare tutto quello che sappiamo così come lo abbiamo studiato, potremmo cominciare daccapo.

Potremmo riscrivere con rigore le regole dell'ingegneria passando dai modelli semplificati e approssimativi che abbiamo studiato e applicato fin'ora contando su una disponibilità presunta come infinita di risorse di tutti i tipi, dall'energia ai materiali da costruzione.

Riscrivere le regole del disegno e dell'architettura, i canoni e gli stereotipi della bellezza degli edifici e delle città, piene di queste costruzioni scintillanti identiche sia che venga-



pure dal suo stesso autore. Torna in mente Le Corbusier e la sua 'Machine à habiter', e sorge lo stesso dubbio, che il lascito di questo altro pilastro dell'Architettura moderna sia ancora in gran parte da esplorare e da mettere a frutto e che ne possiamo aver compreso solo la parte più epidermica e accattivante, quella formale.

Un fiocco di neve

Ma come arriveremo così lontano, e che rotta seguiremo per raggiungere una costa così remota?

Le troveremo le soluzioni, le troveremo andando a leggere quel libro che è l'Universo che ci circonda, con le sue segrete e perfettissime armonie, la sua logicità assoluta, intrisa di bellezza matematica, immutabile, capace di spezzarti il respiro.

Non useremo la geometria di Euclide e di Pitagora, useremo le frontiere della matematica, arriveremo ai confini segnalati da Einstein. Le formule che usiamo quotidianamente sono semplificazioni applicative, le forze che governiamo all'interno delle strutture che progettiamo sono inadeguate a spiegare l'armonico fluire all'interno delle strutture naturali.

Noi progettiamo edifici che normalmente hanno una griglia ortogonale sia sul piano orizzontale che sul piano verticale pagando, in nome di layout distributivi, un prezzo altissimo in termini di quantità di ferro e di calcestruzzo, perché obblighiamo queste forze a seguire una geometria innaturale e contorta.

Sapete qual è l'oggetto in natura, dotato di struttura interna, che con il minimo di peso involuppa la maggior quantità di volume?

Non potreste immaginarlo, o forse sì.

È il fiocco di neve.

Che naturalmente non ha una struttura a griglia ortogonale, bensì una matrice geometrica di base esagonale, sia sul piano orizzontale che sul piano verticale.

E sapete quale è l'altro aspetto che lascia increduli di questo fiocco di neve?

Non c'è nessun fiocco di neve uguale a un altro. Un oggetto così piccolo, replicato con la stessa logica in un numero quasi infinito di esemplari (si parla di un settilione di esemplari per ogni anno distribuiti su tutto il pianeta!) totalmente diversi l'uno dall'altro...

Ci sarebbe da vergognarsi per il resto dei nostri giorni, come architetti, designers, progettisti.

